

IN DIFFICOLTÀ



Settore auto

Nel settore dell'auto le misure protezionistiche di Trump, in particolare i possibili dazi di importazione dal Messico (si è parlato di un 30%, ricorda Mediobanca in un suo studio) sono viste con particolare apprensione dalle numerose case che hanno stabilimenti importanti nel paese latino-americano. Recentemente Trump ha criticato la Ford, che aveva annunciato un piano per spostare le produzioni delle vetture più piccole dagli Stati Uniti al Messico nei prossimi tre anni (ma ha già una produzione in loco). Complessivamente, le quattro ruote occupano, senza contare l'indotto, un milione di persone negli Usa. Volkswagen, Bmw, Daimler, Toyota e l'americana Gm hanno impianti in Messico, oltre all'italiana Fca (che ieri in Borsa ha perso il 2,2%, come molti altri titoli del settore in Europa). Nel comparto automotive - spiega ancora Mediobanca - c'è poi il rischio di interruzioni alla catena delle forniture, se i flussi commerciali tra Usa e Messico entrassero in crisi. Brembo, nota la banca d'affari, è esposta per il 30% agli Usa.



Lista nera per Messico e Sud Corea

La Corea del Sud è tra i paesi più esposti al ritorno del protezionismo chiesto da Trump. E a differenza della Cina, che ha ben altro potere politico e negoziale, le paure si sono materializzate con un tonfo della valuta e del 2,25% sull'indice Kospi, sui minimi da quattro mesi per il ribasso dei grandi esportatori Samsung e Hyundai Motor, che temono di dover pagare nuovi dazi. Il governo di Seul si è allertato con un Consiglio di sicurezza nazionale e avviando ogni possibile misura «per fornire al mercato finanziario la liquidità necessaria». Altro paese sulla lista nera è il Messico, dove Trump sogna «un grande muro al confine meridionale», per giunta pagato dai vicini di casa. Il presidente ha promesso tolleranza zero per i clandestini che cercheranno di entrare negli Usa: e per ora è preso sul serio. Il peso messicano è crollato di oltre l'11% sul dollaro, che ha anche violato la soglia psicologica dei 20 pesos; la Borsa locale ha aperto in calo di oltre il 3%. Tra i titoli peggiori in Europa del resto la grande banca spagnola Bbva, che ricava dalla controllata messicana Bancomer circa metà dei profitti e ieri ha perso il 5,7%.



Green economy e rinnovabili

«L'energia eolica è costosa e ammazza tutti gli uccelli, quella solare si ripaga in troppo tempo». Con questo slogan non c'è da stare allegri per i produttori di energie verdi, su cui Obama invece aveva puntato forte nei primi anni del mandato. In Borsa la reazione è stata univoca: Vestas, produttore di pale eoliche leader mondiale, ha perso il 7%, e ancor più alla vigilia per i timori sulle sue attività Usa sussidiate dal governo. L'italiana Enel, che con Green Power ha aperto molti impianti negli Usa su varie fonti rinnovabili, ha nel paese circa il 3% dei suoi margini, e a Piazza Affari ha perso il 2,3%. Anche la spagnola Gamesa e Siemens, che progettano una fusione nel settore turbine a vento, si sono deprezzate. Il fatto è che il magnate ha zero considerazione dei temi ambientali, come ha dimostrato criticando l'accordo Cop21 di Parigi, da poco ratificato da 175 paesi (tra cui gli States) per mettere il gas al centro della produzione elettrica e contenere le emissioni. Il magnate rimpiange invece le centrali a carbone, ma rilanciarle sarà difficile per ragioni di prezzo.



Banche e assicurazioni

Gli istituti di credito sono le aziende più sensibili alle turbolenze di mercato, e così è stato ieri mattina. Anche a Piazza Affari dove Mps e Unicredit hanno in agenda aumenti di capitale miliardari nelle prossime settimane e non hanno certo bisogno di volatilità aggiuntiva sui listini; ma il tonfo delle banche italiane si è colmato in breve. Reazioni emotive a parte il vero banco di prova per la finanza sarà la politica dei tassi di interesse, che negli Usa sono ripartiti dopo anni a zero, azzerando i margini sui prestiti alla clientela. Ma se Trump affossa il previsto rialzo dei tassi Usa nella riunione Fed di dicembre, i ricavi non ripartiranno. Incerto anche il futuro della banchiera centrale Janet Yellen, che scade nel 2018 e criticata da Trump per la revisione rialzista della politica monetaria. Le banche europee più esposte ai tassi Usa sono quelle con alta leva finanziaria come Credit Suisse, Deutsche Bank, Bnp Paribas. Anche le assicurazioni, se non ripartono i tassi e il dollaro si deprezza, continueranno a soffrire: specie le più esposte negli Usa come Zurich, Prudential, Aegon.